

Sulla morte ideologica e la crisi del pensiero critico nella modernità

Saggio di filosofia teoretica e critica culturale di Enrico Maria Bufacchi

Nella società contemporanea vi è una pura assenza silenziosa ma assordante che tormenta l'intera esistenza, quale la progressiva perdita del pensiero critico e dell'elaborazione profonda ideologica come strumenti di comprensione e trasformazione del reale. È un fenomeno trasversale che attraversa contesti culturali, sociali e politici, contaminando il più ordinario quotidiano e colonizzando l'essere puro. Ciò che si sarebbe definito *formazione dell'opinione* si riduce miserabilmente a un atto riflesso, epidermico, privo delle necessità che la riflessione stessa richiede. Il pensiero forte è divenuto un vuoto colmato da retoriche banali e identità precostruite. Il pensiero critico, da atto di resistenza, è decaduto in un atto ultimo di esistenza. Non vi è più continuità sequenziale tra il *νοῦς* (*nous*) - il principio razionale più alto dell'anima nella visione platonico-aristotelica, rappresentazione del pensiero puro, della contemplazione, dell'intelletto attivo che coglie l'essenza - e la *διάνοια* (*dianoia*), ovvero il pensiero logico, discorsivo e articolato. La figura dell'intellettuale, nell'attuale società, deve essere concepita non come detentore di verità assolute, ma come custode della complessità, colui che si oppone alla banalizzazione brutale della realtà. È nell'inattualità del pensiero, nel suo anticonformismo e nel suo essere radicalmente critico, che risiede forse l'ultima forma di resistenza possibile. Si assiste a una pura mutazione antropologica, già denunciata da Pier Paolo Pasolini nei suoi *Scritti corsari*, là dove parla della "scomparsa delle lucciole", potente metafora del venir meno di quella fragilità essenziale che, come flebile luce, orientava il cammino nella notte del presente. In un'epoca che confonde il rumore con il dialogo e la quantità con la profondità, il pensare si fa atto di disobbedienza civile attraverso cui si preserva, forse, la dignità ultima dell'umano.